

FRANCESCO D'EPISCOPO

IL VOCIANTE SILENZIO DELLA SCRITTURA

Prospettive possibili per il presente e il futuro





*con il contributo della
Regione Campania*

In copertina:

Hieronymus Bosch, *San Giovanni a Patmos*
(Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie)

© 2022 Il Terebinto Edizioni
Sede legale: via degli Imbimbo 8/E
Sede operativa: via Luigi Amabile 42
83100 Avellino
tel. 340/6862179
e-mail: terebinto.edizioni@gmail.com
www.ilterebintoedizioni.it

IL VOCIANTE SILENZIO
DELLA SCRITTURA

PREFAZIONE

Questi nuovi asterischi, anch'essi tutti inediti, seguono i precedenti, pubblicati dalla stessa casa editrice; giustamente, perché si ricollegano a quelli regolarmente editi dalla rivista "Riscontri", alla quale collaboro da sempre e di cui il Terebinto è il coraggioso editore.

Dopo l'uscita della prima raccolta, mi è giunta qualche telefonata, che sottolineava un aspetto ormai a me alquanto noto: aver dato voce a ciò che molti o pochi pensano, intimamente, intensamente, ma non scrivono. Il vero compito dell'uomo di cultura consiste forse proprio nel dar voce a questo silenzio assordante, che sembra avvolgere, come una malefica spirale, il mondo, soprattutto durante la pandemia, che sembra avere addirittura tolto la voce a chi non solo l'aveva, ma la gridava a pieni polmoni in giornate serie e serene.

Si scrive e, aggiungo, non si può fare a meno di farlo e non ci si preoccupa particolarmente di quanti leggeranno i tuoi pensieri, sentimenti e molto altro. Anzi, c'è da dire, nel caso specifico, che i libri sono davvero affidati al silenzio del vento, alla occasionalità di un incontro dettato solo dal destino. Sono state, queste, le sfide che mi sono più piaciute, dal

carattere evidentemente donchisciottesco, ma che possono, come nel capolavoro di Cervantes, riservare impreviste e inedite sorprese.

Non sarebbe forse difficile rivolgersi a una grande casa editrice nazionale; diventare famosi più di quanto, sorprendentemente, lo si è, ma per il momento va bene così, anche se non so bene fino a quando questa sfida solitaria continuerà. Per ora, insisto ad offrire a me stesso e agli altri, a quei pochi che sanno ancora intendere e volere, questi nuovi spartiti critici, sognando una comunità, libera e felice, di lettori attentissimi e coltissimi, capaci di cogliere ciò che gli altri amano lasciare sulla superficie di una mediatività e di un successo che, a volte, non hanno alcuna ragione di essere, come la pubblicità, che interrompe improvvisamente la visione di un bel film.

Resistere è il motto di chi ancora crede che la cultura, quella vera, possa cambiare il mondo, facendo valere i suoi diritti su una realtà confusa, contraddittoria, spesso disastrata dalla mancanza di sicuri punti di riferimento e di sviluppo.

Ma è bellissimo!

Una mattina, dinanzi al portone, ampio e austero, della mia Università, incontrai una mia allieva, bella e brava, che era stata anche cultrice delle materie che avevo insegnato. Aveva letto un mio saggio, dedicato a un'opera alquanto complessa ed ermetica (ma anche eretica) di suo padre, scrittore, che, come succede spesso da noi, avrebbe ricevuto una consacrazione critica postuma. Senza che io le chiedessi nulla, tranne le solite notizie scolastiche ed accademiche, interruppe improvvisamente il nostro amabile discorso per dirmi che aveva letto, molto attentamente e amorosamente, il mio saggio su suo padre e lo aveva trovato "bellissimo".

Al momento, la dichiarazione, così passionatamente spontanea, mi procurò l'inevitabile piacere di altre, pronunciate da allievi e amici sui miei scritti. Ma, a distanza di qualche tempo, quell'aggettivo superlativo, "bellissimo", mi procurò una reazione estetica *a posteriori*, che mi indusse a riflettere con calma e indignazione sul fatto che sono davvero pochi non solo quelli che leggono ma quelli che leggono male e superficialmente, accrescendo, anche tra colleghi ritenuti seri e accreditati, la possibilità di esprimere un giudizio davvero serio e convinto. Ecco perché ho

sempre preferito avere a che fare con persone autentiche e spontanee, che non sentono minimamente il bisogno di nascondere i loro istinti e i loro desideri, convincendomi ancora una volta che la cultura può persino fare male se non viene vissuta in stretto rapporto con la propria natura.

Si parla tanto di meritocrazia? Ma essa dov'è? Meglio, dove si nasconde se il mondo, sempre più ignorante e stupido, non cerca di migliorarsi, acquistando l'unica cosa che nella vita culturale conta: una "coscienza critica", che ti rende assolutamente libero e, qualche volta, felice di esprimere un giudizio spontaneo, che nasce dalle viscere prima che dalla mente? Questa è vera letteratura!

Vocazioni

Mi è capitato, talvolta, di pensare alle persone che fanno un lavoro che a loro non piace. Sono, infatti, animalescamente convinto che in ciascuno di noi si custodisca un tesoro, destinato spesso a rimanere sul fondo del mare. Questo tesoro lo chiamerei “vocazione”, cioè una perfetta corrispondenza tra le due parti, l’essere umano, uomo o donna che sia, che può dare il meglio di sé, come i campioni, mi riferisco anche a quelli animali, agli scopritori, ai profeti. Checché se ne dica, c’è un fiuto animale che guida la nostra vita e, se ben allenato, guidato, può dare risultati insospettabili.

Per fortuna, negli ultimi tempi, ma era accaduto in parte anche prima, qualcuno si è fatto coraggio e, da solo o in compagnia, ha deciso di cambiar vita, spesso assecondando radici della propria famiglia o semplicemente assecondando una natura, finalmente riconosciuta.

Quanti grandi scrittori, ad esempio, per restare nel mio *hortus conclusus*, facevano un altro mestiere (ho conosciuto di persona vari bancari) ma poi hanno deciso di tagliare corto e di fare i conti con la vita o, nel caso specifico, con una scrittura fervida e felice, che non li ha lasciati più, sottraendoli allo sterile anonimato a cui la precedente vita li aveva relegati.

Chi scrive è stato fortunato, perché è stato subito illuminato sulla via di Damasco, ma questa condizione non gli impedisce di pensare a tutti coloro che, come Neruda, non potranno mai scrivere “Confesso che ho vissuto”.

Per una vecchia e nuova critica

Veniamo da una scuola di seria filologia, in cui ogni parola aveva un preciso peso. La nostra interpretazione doveva così aderire il più possibile alla pelle dello scrittore. Parole chiare, evidenti, da collegare spesso ad altre parole, anch'esse chiare ed evidenti. Per agevolare il lettore casuale o il critico impegnato, i nostri Maestri ci inducevano, talvolta, a riportare un intero passo di un'opera, convinti, come lo siamo diventati noi, che esistono, all'interno di un'opera, delle chiavi interpretative che la stessa opera ti offre, ti suggerisce. Basta saperle cogliere, ascoltare, in un confessionale estremamente aperto e disponibile ad infrangere grate di segretezza e di intimità.

Con lo scorrere degli anni, quando si è in qualche modo costretti a diventare maestri e discepoli di se stessi, altri orizzonti si sono schiusi e poi spalancati senza possibilità di smentite. Di un autore bisogna leggere possibilmente tutto, poesia, narrativa, giornalismo, diaristica, importantissima perché consente di cogliere in pieno le sue intenzioni e motivazioni. Il tutto richiede tempo e fortuna. Il tempo è ovvio, la fortuna meno, perché spesso legata al fiuto critico, che ti guida a volte oltre ogni possibile e razionale orizzonte. E, infine, i posti, dove queste pepite d'oro

si possono trovare, in faldoni di giornali, in miscelanee confuse e dimenticate, persino scrutando uno scaffale, dove mai sospetteresti di trovare un tesoro, come qualche volta a chi scrive è accaduto.

L'autore resta autore e, a differenza di Pirandello, è lui, vivo o morto, a cercare il critico che lo scopra, al quale, tra l'altro, andrebbero riconoscimenti e meriti pari, se non superiori, a quelli di poeti e narratori. Ma continua ad essere invalsa la consolidata consuetudine di privilegiare poeti e narratori, dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che senza critici, caro Pirandello, poeti e narratori non esisterebbero, non approderebbero a grandi case editrici, non vincerebbero Premi Nobel, che, tra l'altro, andrebbero estesi anche a loro, ai quali sembra sottratto il titolo di creatori a favore di quello, meno nobile, di ricreatori di un'opera, di un autore.

È il critico ad assegnare una patente di guida spesso a principianti che diverranno abili guidatori. È il critico che sostiene e aiuta l'autore a meglio capirsi e a valorizzare dati di cui talvolta gli sfuggivano le potenzialità "creative". Diamo allora ai critici giusti meriti, conosciamoli meglio, perché certamente sono meno noti degli autori che hanno portato al successo, come capita a impresari e managers, i quali restano generalmente nell'ombra.

Ma qui si tratta di un'altra cosa: della cultura, che generalmente dà meno guadagni e soddisfazioni. Anche per questo innalziamo il livello di conoscenza e

gratitudine a chi, si badi bene, se è un vero animale di razza non potrà mai limitarsi a ricreare ma, semmai, a dare maggiore energia ed efficacia a ciò che, con onestà intellettuale, avrà interpretato. Finalmente, i sei autori pirandelliani non potranno fare a meno di andare in cerca di critici. Speriamo che abbiano fortuna.